

Aveva 77 anni
Morto il giornalista
bolognese
Gianluigi Armaroli



» È morto il giornalista bolognese Gianluigi Armaroli, storico corrispondente dall'Emilia-Romagna del primo Tg5 di Enrico Mentana. L'annuncio è stato dato in diretta dal Tg5. Aveva 77 anni. Ha raccontato da inviato tra i più importanti eventi in regione, ultimi quelli relativi alle alluvioni. Nato a Bologna nel 1948, si era laureato all'Accademia di Belle Arti poi ha frequentato l'Accademia Antoniana per la recitazione. Una

nota della Federazione Nazionale della Stampa Italiana ne ricorda «la professionalità e il garbo umano». Quella di Gianluigi Armaroli, è «una perdita che ci rattrista profondamente, con lui non se ne va solo un grande giornalista, ma anche un persona garbata e elegante che ha saputo raccontare agli italiani, con acutezza e passione la sua terra che amava tanto» dice il presidente della Regione Michele de Pascale.

Società

«Veneri sulla sabbia» Gli anni del boom visti dalla spiaggia

Valeria Raffa racconta l'Italia attraverso i film balneari italiani dal 1950 al 1968

di Vanni Buttasi

«L'estate è la vera commedia dell'arte. Possiamo fingere di essere ricchi - scrive Enrico Vanzina, sceneggiatore e regista, nella prefazione del libro «Veneri sulla sabbia» di Valeria Raffa (Bloodbuster edizioni, 208 pagine, 29 euro) - se siamo poveri, single se siamo sposati, allegri se siamo malinconici, sfrontati se siamo timidi. In estate conosciamo altre persone, altre mentalità, altri dialetti, altre abitudini. Insomma, l'estate è il grande contenitore che rimescola le carte del destino. Quello che ogni tanto ci sembra segnato e che invece si ribalta nel breve lasso di tempo di un mese estivo. Partendo da queste considerazioni è evidente che il Cinema Italiano ha trovato nel racconto delle estati italiane una linfa esauribile». Proprio da questo pensiero, parte il racconto di Valeria Raffa sulla società del boom vista dalla spiaggia, parlando dei film balneari italiani dal 1950 al 1968: una rivincita, decisamente meritata, del cinema di «genere», quale conferma che la forza della cinematografia italiana non era solo quella delle grandi pellicole d'autore.

Grandi nomi

Così scorrendo i titoli, proposti in questo volume, troviamo registi come Alberto Lattuada, Dino Risi, Luciano Salce, Antonio Pietrangeli, Mario Camerini, Luciano Emmer, Steno e Mauro Bolognini, ma anche autori apprezzati del cinema di «genere» come Giorgio Bianchi, Marino Girolami, Giulio Petroni, Ettore Maria Fizzarotti, Mino Guerrini. «Il genere balneare degli anni '50 e '60 - sottolinea Vale-

«La voglia matta»

Film del 1962 diretto da Luciano Salce. È considerato uno dei capisaldi della commedia all'italiana e una delle pellicole più significative per capire il mutamento dei costumi nell'Italia del boom economico. Nel cast Ugo Tognazzi nei panni di un industriale milanese quarantenne, vedovo e di successo, ma prigioniero del suo ruolo borghese. E una giovane Catherine Spaak che grazie a questo ruolo divenne un'icona.



ria Raffa - aveva il merito di divertire il grande pubblico grazie a una leggerezza mai volgare, punteggiata da gag, lontana da quella che sarebbe stata la commedia goliardica e «sporacciona» degli anni Settanta». A sottolineare come sia azzeccato il titolo di questo volume, «Veneri sulla sabbia», si aggiunge l'aspetto che la spiaggia senza una donna è vuota: così le passerelle di legno diventano défilé di curve e bikini e le «Veneri», spiate nelle cabine, ammirate sul bagnasciuga, non erano solo corpi da desiderare, ma «Dee ex machina» senza le quali il cinema balneare non sarebbe esistito. A tal proposito, il regista Dino Risi disse: «Gli attori erano contenti perché lavoravano poco e guadagnavano bene, gli sceneggiatori mettevano in circolazione le idee che non erano riusciti a far diventare film autonomi, anche il pubblico era contento, e quindi c'erano i produttori che ci marciavano volentieri, e poi la «misura breve» è un genere molto tecnico, che un attore di ta-

lento deve saper affrontare con la giusta dose e sapienza interpretativa, un genere che affonda le sue radici nella storia della letteratura e del primo cinema anni '20... e poi se in un film c'erano sketches noiosi, subito dopo ne arrivava uno buono, era un fatto statistico, quindi non si rischiava niente».

Le località

Le pellicole venivano ambientate nelle più importanti località balneari italiane, con il luogo già annunciato nel titolo: così accanto a Capri, Ischia, Positano, Taormina, Viareggio, Riccione, Venezia e la Riviera Ligure non mancavano località del litorale romano come Ostia, Sabaudia, Anzio, Fregene. «Domenica d'agosto» di Luciano Emmer (1950) può essere indicato come il capostipite del genere balneare anche se, qualcuno, lo indica come il primo film neo-realistico rosa, un documentario sociologico dell'epoca. Tra i titoli analizzati nel libro da Valeria Raffa troviamo, tra gli altri, «La spiag-

gia» di Alberto Lattuada (1954), «Poveri ma belli» di Dino Risi (1957), «Souvenir d'Italie» di Antonio Pietrangeli (1957), «Tipi da spiaggia» di Mario Mattoli (1959), «Ferragosto in bikini» di Marino Girolami (1960), «Agostino» di Mauro Bolognini (1962), «La voglia matta» di Luciano Salce (1962), «Diciottenni al sole» di Camillo Mastrocinque (1962), «Una domenica d'estate» di Giulio Petroni (1962), «Il sorpasso» di Dino Risi (1962), «Frenesia d'estate» di Luigi Zampa (1963), «Veneri al sole» di Marino Girolami (1964), «L'ombrellone» di Dino Risi (1965). Non mancano i ritratti delle attrici protagoniste di queste pellicole: tra i tanti nomi citiamo Ave Ninchi, Giovanna Ralli, Marisa Allasio, Sylvia Koscina, Franca Valeri, Sandra Mondaini, Bice Valori, Catherine Spaak, Michèle Mercier, Valeria Fabrizi, Sandra Milo, Lola Falana e Mita Medici. A completare il racconto di quel cinema di genere che tanto fu apprezzato dal pubblico dell'epoca, ci sono due pellicole



«Veneri sulla sabbia» di Valeria Raffa, - Bloodbuster editore 208 pagine 29 euro

completamente diverse tra loro: «Casotto» di Franco Citti (1977) e «Sapore di mare» di Carlo Vanzina (1983). Sul film di Citti, Valeria Raffa scrive: «Con la sua prospettiva claustrofobica, rappresenta la trasformazione del genere balneare che non muore mai, modificandosi in maniera fluida nel tempo, quasi assecondandolo come il moto perpetuo del mare. Un genere costantemente ripreso e rivisitato da registi e sceneggiatori, dagli anni Ottanta ai Duemila». Diverso, invece, il discorso per «Sapore di mare» come sottolinea Marco Giusti nel suo «Stracult»: «E' un cult straclassico dei Vanzina che realizzano il loro capolavoro. Il cast è perfetto, con personaggi che ripeteranno in altri film per anni, le storie incredibili, che riportano ai veri anni Sessanta in Versilia». A dare forza a questo concetto, la stessa Raffa puntualizza: «La forza dei Vanzina è questa, aver raggiunto la pancia degli italiani (come fecero i balneari anni 50-60) e aver creato titoli sbanca botteghini con appuntamenti che, seppure tanto criticati, rappresentano il pop della commedia all'italiana in assoluto».

Le chicche

Scorrendo le pellicole «balneari», girate tra il 1950 e il 1968, emergono alcune chicche: Cesare Zavattini firmò la sceneggiatura di «Domenica d'agosto» (1950), il parmigiano Luigi Malerba quella de «La spiaggia» (1954), Dario Fo quella di «Souvenir d'Italie» (1957), Alberto Moravia il soggetto di «Racconti d'estate» (1958) e «Una domenica d'estate» (1962), Goffredo Parise la sceneggiatura di «Agostino» dal romanzo di Alberto Moravia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seconda guerra mondiale L'avventuroso libro di Giannella e Gramaglia

L'operazione segreta per salvare la Sindone



Copertina

Il libro racconta una pagina poco nota della Seconda guerra mondiale.

» Torino, 6 settembre 1939. L'aggressione tedesca della Polonia preoccupa molto Vittorio Emanuele III. Ormai è chiaro: il famelico Hitler è pronto a divorare tanto l'Europa quanto i suoi tesori. Al monarca, durante la sua ultima visita, non sono infatti sfuggite le domande del führer sul patrimonio artistico italiano; le più insistenti (pari a quelle di Göring fatte ai cortigiani) cercavano informazioni su un oggetto in particolare, il manufatto più pre-

zioso di casa Savoia e, forse, dell'intero Occidente: la Sindone. No, il sacro lino con la presunta impronta del corpo di Cristo che da cinque secoli appartiene alla sua famiglia non può restare in Piemonte, ai tedeschi sarebbe troppo facile trafugarla. Per non dire distruggerla, se è vero che Hitler vorrebbe estirpare il Cristianesimo e fondare una propria, oscura religione...

Quale nascondiglio scegliere allora? Il Vaticano sembra la soluzione più logica, ma

Giovanni Battista Montini (il futuro Paolo VI, allora Sostituto alla Segreteria di Stato) fa giustamente notare che se l'Italia entrasse in guerra Roma sarebbe di certo bombardata. Perché invece non un'abbazia benedettina? Sia Montecassino sia Montevergine (in provincia di Avellino) hanno le caratteristiche ideali - solidità ed isolamento - per custodire la reliquia. Il re sceglie - per fortuna - la seconda a causa dell'antico legame che il santuario ha con la corona e

«Salvate la Sindone» di Salvatore Giannella e Gaetano Gramaglia, Rubbettino editore, 130 pagine 18 euro

predisporre il viaggio. Come però la Sindone sia riuscita fortunatamente a giungere sul monte Partenio (1270 metri) e in che modo abbia trascorso gli anni della Seconda guerra mondiale lo lasciamo scoprire a voi aprendo il breve e avventuroso «Salvate la Sindone» di Salvatore Giannella e Gaetano Gramaglia, quasi una docufiction che sarebbe senz'altro piaciuta a John le Carré o Umberto Eco.

Non si parla mai abbastan-

za delle persone che, in quegli anni brutali, antiestetici, misero a repentaglio la propria vita perché la bellezza e la cultura potessero, alla fine di tutto, restare vive. Il volume ne tramanda alcuni nomi (due anche nostrani, Augusta Ghidiglia e Armando Ottaviano Quintavalle che salvarono molte opere a Vigatto e Langhirano); per Giannella e Gramaglia il più eroico resta però quello di Guerriera Guerrieri - «nomen omen» - che proprio a Montevergine riuscì a trasferire ben 337 casse di libri della Biblioteca Nazionale di Napoli.

Emanuele Marazzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA